

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

15
2007

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Coordinamento

Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione

Valentina Gabusi, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts

Marco Podini

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-025-3

© 2007 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Sandro De Maria	7
ARTICOLI	
Giorgio Affanni, Angelo Di Michele <i>Le fortificazioni orientali dell'acropoli di Tell Afis (Siria) dal Bronzo Antico al Ferro I</i>	9
Ivano Ansaloni, Aurora Pederzoli, Mirko Iotti, Luigi Del Villano <i>Identificazione zoologica della fenice rappresentata sulla facciata della caupona di Euxinus a Pompei</i>	23
<i>Appendice: le due fenici</i> di Daniela Scagliarini Corlàita	24
Julian Bogdani, Andrea Fiorini, Michele Silani, Massimo Zanfini <i>Esperienze di stereofotogrammetria archeologica</i>	27
Claudio Calastri <i>Acquedotti romani della Valle d'Oro (Cosa-Ansedonia, Gr)</i>	45
Alessandro Campedelli <i>Il Progetto Burnum (Croazia)</i>	57
Marialetizia Carra, Maria Cristina Beltrani <i>Ambiente e culture nel Neolitico della pianura mantovana. Studio paleocarpologico dell'area insediativa di Levata di Curtatone (Mn)</i>	79
Giovanni Colonna <i>Migranti italici e ornato femminile (a proposito di Perugia e dei Sarsinati qui Perusiae conserant)</i>	89
Ernesto De Carolis, Francesco Esposito, Diego Ferrara <i>Domus Sirici in Pompei (VII, 1, 25.47): appunti sulla tecnica di esecuzione degli apparati decorativi</i>	117
Pier Giovanni Guzzo <i>Archeologia e tutela</i>	143
Elena Maini, Lorena Giorgio, Susanna Guerrini, Pietro Baldassarri, Dario de Francesco, Francesco Cardinale, Massimo Vidale <i>Progetto Junk-Paccottiglia. Studio etnoarcheologico dei processi formativi potenziali di una superficie urbana contemporanea a frequentazione intensiva</i>	149
Luisa Mazzeo Saracino, Maria Carla Nannetti, Vanna Minguzzi, Elisa Zantedeschi (con un contributo di Flavia Rivalta e Giorgia Matteini) <i>Ceramiche di età romana a Faenza: nuovi dati archeologici e archeometrici sulla possibile produzione locale</i>	167

Lorenzo Quilici <i>Parchi archeologici e ambiente. Riflessioni in margine all'esperienza in atto alla Civita di Artena</i>	201
Enrico Ravaioli, Erika Vecchiotti <i>Il Progetto "Acquaviva Picena nella storia". Relazione preliminare delle campagne di scavi e ricerche 2005-2006</i>	209
Silvia Vinci <i>Alcune osservazioni sugli usi e i culti funerari nell'Egitto di età tardo-predinastica e protodinastica</i>	229

IL PROGETTO *BURNUM* (CROAZIA)

Alessandro Campedelli

The aim of this paper has been to provide an updated outline of our knowledge of the city of Burnum, located in the Roman province of Dalmatia. The interest in this area derives from my degree thesis, which gave me the opportunity to summon up systematically the main scientific literature on town planning and monumental development of Roman Dalmatian cities. Recently, the attention paid to the city of Burnum was converted into a wider Italian-Croatian partnership project and ratified by an agreement (drawn up in August 2005) between the Civic Archaeological Museum of Drniš, the University of Zara and the Department of Archaeology of the University of Bologna.

L'interesse per la *Dalmatia* nasce da recenti studi¹, che mi hanno dato occasione di riunire in un complesso unitario il maggior numero di informazioni inerenti lo studio dell'urbanistica e dello sviluppo monumentale delle città romane. In quella circostanza ho potuto prendere visione di quanto il retaggio di Roma antica fosse consistente sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Se da un punto di vista prettamente scientifico la ricchezza di questo eccezionale patrimonio archeologico ha trovato, in passato, soltanto rare occasioni di studio, da alcuni anni una condizione di ritrovata stabilità politica sta sollevando rinnovate attenzioni.

Le lacune relative allo studio d'insieme sulla diffusione della cultura romana in *Dalmatia* si vanno progressivamente colmando sia grazie a recenti scavi archeologici ripresi in tutto il territorio croato, sia in virtù di un maggiore impulso divulgativo rafforzato dal collegamento con istituzioni internazionali operanti nel settore dei beni culturali².

Tra i numerosi progetti archeologici emerge per l'interesse dei risultati raggiunti fino a questo momento, per le modalità del metodo e per le finalità di salvaguardia e valorizzazione, quello relativo al sito di *Burnum*, un'importante città romana posta nell'entroterra di Sebenico (Šibenik).

Il "*Burnum project*" è un progetto a cui si affiancano iniziative sostenute da diversi enti di ricerca e di salvaguardia territoriale che si stanno impegnando a potenziare la linea di stimolo e sostegno alle attività internazionali, consapevoli dell'alto valore delle relazioni culturali con l'estero³.

presso l'Università di Zara), il Prof. Slobodan Čače (Docente del Dipartimento di Storia presso l'Università di Zara), il Dott. Ivo Fadić (Archeologo del Museo Archeologico di Zara), il Dott. Joško Zaninović (Direttore del Museo Archeologico di Drniš); e serbo-montenegrina, nella persona di Misa Rakocija (Direttore dell'Istituto per la Tutela dei monumenti culturali di Niš, antica *Naissus*) e del Dott. Djordje Capin (Direttore del Museo Regionale di Herceg Novi), hanno messo in evidenza la necessità di una collaborazione scientifica che, attraverso lo scambio di informazioni ed esperienze nei settori dello studio e della divulgazione, della protezione, della conservazione e del restauro dei beni culturali e del paesaggio culturale, permetta di riscoprire il ruolo che la provincia romana della *Dalmatia* svolse nella storia dell'Impero.

¹ Si tratta della mia tesi di laurea, *Analisi urbanistica e sviluppo monumentale delle città romane della Dalmazia*, Tesi di Laurea in Storia Antica, Università di Bologna (Archeologia delle Province Romane, Relatore: Prof. Sandro De Maria), 2003-2004.

² I ripetuti incontri e colloqui con importanti personalità dell'archeologia croata: l'accademico Nenad Cambi, i Proff. Željko Miletić e Siniša Bilić-Dujmisić (Docenti del Dipartimento di Archeologia

³ Le esigenze di tutela e di valorizzazione legate in particolare al sito di *Burnum* sono sembrate compatibili con le finalità del Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche del Dipartimento di

Burnum: *da castrum a municipium*

Affrontare lo studio del sito di *Burnum* è una sfida che comporta un grave problema oggettivo: la penuria di fonti archeologiche. La conoscenza del sito infatti si basa quasi esclusivamente su campagne di scavo compiute dai ricercatori dell'Istituto Archeologico Austriaco di Vienna tra il 1912-1913 e il 1973-1974. Se si considera che la seconda campagna si è limitata alla verifica, attraverso saggi di scavo, dei dati raccolti in precedenza, risulta evidente come la comprensione delle testimonianze archeologiche ancora oggi faccia riferimento alla documentazione dei primi anni del Novecento⁴.

All'impossibilità concreta di un riscontro scientifico e qualitativamente moderno dei dati elaborati nella documentazione archeologica risalente all'epoca della dominazione austriaca nella sponda orientale dell'Adriatico, va aggiunto che le evidenze ancora in vista nel sito di *Burnum* si riducevano a due arcate in blocchi di pietra locale che si innalzano su un terreno pressoché pianeggiante, interrotto soltanto da una rada vegetazione e da bassi accumuli di pietre che scandiscono terreni coltivati (fig. 1).

Ai problemi relativi alla scarsità di studi e ricerche archeologiche, si deve sommare ciò che sui territori della sponda orientale dell'Adriatico la burrascosa storia, anche recentissima, ha lasciato di profondo e tragico. Infatti, la documentazione relativa al sito di

Burnum ha pesantemente risentito non solo delle vicende belliche ma anche delle vicissitudini burocratiche a esse seguite: l'Archivio-Museo di Knin e il Museo archeologico di Drniš (dove venivano custoditi i reperti provenienti da *Burnum*) sono stati smembrati e trasferiti da un centro all'altro, e così si è perduta la memoria storica di importanti ritrovamenti. In seguito a queste vicende, buona parte dei reperti mobili mancano purtroppo dei dati certi di scavo e di altre notizie utili a determinarne il luogo e il contesto di ritrovamento⁵.

Per comprendere a pieno le problematiche legate alla storia del sito, il presente contributo è articolato in modo da illustrare in maniera organica lo stato di fatto sulle conoscenze del sito, presentando una sintesi dei risultati delle vecchie ricerche storiche e archeologiche.

Poiché a tutt'oggi manca, anche sul suolo croato, una pubblicazione che fornisca un resoconto generale sulla città romana, si tenterà in questa sede di fare il punto della situazione e di



Fig. 1. Il sito di Burnum: veduta aerea dell'area circostante gli archi romani.

Archeologia dell'Università di Bologna. Per questo motivo nel 2005 è stata avviata una collaborazione per realizzare un progetto di documentazione preliminare nell'area dell'antico sito romano di *Burnum*, insieme agli archeologi dell'Università di Zara e del Museo Civico di Drniš. Poiché un progetto analogo era già attivo sull'altra sponda adriatica ad Acquaviva Picena si è pensato di riunire i due progetti sotto un'unica cornice istituzionale sancita dal Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico di cui si è recentemente inaugurata la sede decentrata di Acquaviva Picena: Altini *et alii* 2005.

⁴ Nello specifico si fa riferimento alla realizzazione della planimetria generale delle strutture murarie individuate dal Reisch in occasione della prima campagna di scavi.

realizzare un quadro complessivo che mostri le dinamiche di sviluppo storico-urbanistico di *Burnum*. In conclusione si forniranno notizie sui risultati delle attuali ricerche che gli archeologi dell'Università di Zara e del Museo di Drniš stanno compiendo sull'anfiteatro, e sul programma che il Laboratorio di Rilievo del Dipartimento di Archeologia di Bologna sta sostenendo in collaborazione coi partner croati.

⁵ Il destino del Museo di Drniš è stato ancora più drammatico, dal momento che durante l'ultima guerra (1991-1995) fu completamente raso al suolo.



Fig. 2. Carta della provincia romana della Dalmazia con indicazione dei centri principali.

1. Il sito

Il sito di *Burnum*, che dalla popolazione moderna è chiamato «šuplja crkva» (chiesa in rovina) o «šupljaja» (rovine), per i resti della struttura ad archi di età romana ancora oggi visibili *in situ*, sorge sulla sponda destra del fiume Krka (il *Titius flumen* delle fonti storiche), nella Croazia centro-settentrionale, a pochi chilometri dalla città di Kistanje nel distretto di Šibenik-Knin, un'area che oggi si trova all'interno del Parco Nazionale della Krka⁶ (fig. 2).

Le caratteristiche idro-geologiche del fiume, che nel suo corso a monte e a valle di *Burnum* scorre all'interno di un profondo canyon (creando una possente barriera naturale), rendevano quest'area uno dei pochi punti di facile guado e d'estrema importanza strategica: il fiume segnava il confine tra territorio liburnico e dalmata «*Arsiae gens Liburnorum iungitur usque ad flumen Titium... Liburniae finis et initium Dalmatiae...*» (Plinio, *H.N.*, III, 139-140), ossia tra popolazioni rispettivamente amiche e ostili a Roma (fig. 3).

Questa eccezionale posizione di controllo sull'agevole attraversamento del fiume fece sì che il sito fosse presidiato fin dall'epoca pre-

⁶ Ci si trova al confine meridionale della regione dei Ravni kotari, un tavolato carsico intervallato da una serie di piccole dorsali parallele alla costa, che caratterizza l'entroterra zaratino fino alle pendici della catena montuosa del Velebit. Per le sue condizioni ambientali favorevoli (presenza di altopiani pianeggianti che si innalzano in mezzo ad ampie distese di terreni coltivabili) questa regione della sponda orien-

tale dell'Adriatico fu caratterizzata da un'alta densità di centri abitati fin dall'epoca pre-romana (era questo il fulcro dell'antico territorio dei Liburni): Wilkes 1969, pp. 79-80.



Fig. 3. Il canyon del fiume Krka.

romana, come dimostrano i resti dell'insediamento fortificato liburnico individuati sulla sponda sinistra⁷ (fig. 4).

Da quanto emerge dall'analisi del materiale archeologico (e in particolare epigrafico) si apprende che il sito fu occupato, già al termine delle campagne illiriche di Ottaviano (35-33 a.C.), dalla *Legio XX Valeria Victrix*. Intorno al 10 d.C. questa legione lasciò il presidio dalmata per passare in *Germania* e fu rimpiazzata dalla *Legio XI* (dal 42 d.C. con l'appellativo di *Claudia Pia Fidelis*) che, dopo il *Bellum*

⁷ Il sito si trova nei pressi del villaggio di Puljane e costituisce una delle più interessanti "gradine" preistoriche della Croazia. Sulla sommità di questo promontorio, una sorta di penisola lambita dal corso della Krka, è possibile ancora oggi riconoscere il poderoso terrapieno difensivo che delimitava uno spazio interno nel quale, tra le innumerevoli ondulazioni del terreno, sono visibili i resti delle antiche abitazioni liburniche, una cinquantina, realizzate con muri a secco. Una grossa quantità di frammenti di ceramica pre-romana e romana indica che l'insediamento fortificato continuò la propria esistenza anche dopo la fondazione del *castrum*, durante le prime fasi dell'occupazione romana, sull'altra sponda del fiume. La conoscenza del sito si deve quasi esclusivamente alle ricerche condotte da W. Buttler (*Burgwälle in Norddalmatien*, Ber. Romisch-Germanischen Komm., 21, 1932, pp. 183 ss.) negli anni Trenta del XX secolo.



Fig. 4. La fortezza liburnica "gradina" di Puljane: ancora riconoscibile (in basso nella foto) il poderoso terrapieno a protezione dell'unico settore vulnerabile dell'insediamento.

Batonianum del 6-9 d.C., entrò a far parte dell'esercito d'occupazione permanente della nuova provincia. Verso la metà del 69 d.C. i militari dell'*XI Legio C.P.F.* abbandonarono il *castrum* di *Burnum* e furono trasferiti in Italia per entrare a far parte dell'esercito di Vespasiano. A *Burnum* questi furono sostituiti dai legionari della *IV Flavia Felix*, i quali occuparono l'accampamento militare per circa quindici anni (Pavan 1958, pp. 62-63; Zaninović 1968, p. 122).

Per tutto il I secolo d.C. il presidio di questa importante area strategica fu garantito, oltre che dalle truppe legionarie residenti nel *castrum*, anche dalla presenza (in successione cronologica) di diverse formazioni ausiliarie: l'*Ala I Hispanorum*, la *Cohors II Cyrrbestarum sagittaria* e la *Cohors I Montanorum civium Romanorum*⁸.

Che il sito di *Burnum* fosse stato uno dei centri militari più importanti della provincia romana della *Dalmatia* è confermato da Plinio: «*Burnum, Andetrium, Tribulium (Tilurium)*,

⁸ Le fotografie aeree mostrano la presenza di un secondo (e di più modeste dimensioni) accampamento militare a nord-est del sito del *castrum* legionario di *Burnum*. Anche se l'area non è stata indagata archeologicamente, le ricognizioni di superficie hanno accertato la presenza di strutture murarie e di una notevole quantità di materiale di epoca romana. Ancora non è possibile concludere se questo *castellum* sia più antico, più recente o contemporaneo al *castrum*. Per la mancanza di informazioni generali sulle formazioni ausiliarie presenti a *Burnum* nella prima parte del I secolo d.C., è difficile anche definirne più precisamente la durata della loro effettiva permanenza: Raknić 1965, pp. 71-84.

nobilitata populi Romani proeliis castella» (H.N., III, 142)⁹.

L'area circostante il campo militare si divideva in *prata legionis*, che si estendevano in direzione nord-est verso l'odierna città di Knin e in territorio appartenente alla comunità dei *Burnistae* (CIL, III, 2809), che Plinio annovera tra le *civitates Liburnorum* (H.N., III, 139) iscritte dal punto di vista amministrativo nel *conventus iuridicus Scardonotanus*¹⁰ (fig. 5).

L'area di questa *civitas* si estendeva probabilmente lungo le rive del fiume Krka. Una possibile definizione dei confini territoriali dei *Burnistae* sembra indicata nell'iscrizione CIL, III, 9832: purtroppo, il testo si interrompe con il termine *inter* dopo il quale forse erano indicati i nomi delle comunità interessate. Poiché la posizione geografica di Razvođe, da dove proviene l'iscrizione, si trova a metà dell'ipotetico territorio tra *Burnum* e *Promona* (altro insediamento fortificato dei Liburni), nell'iscrizione potremmo aspettarci: *inter Burnistas et Promonenses*¹¹.

Nell'86 d.C. la *Dalmatia* venne proclamata *provincia inermis*. Da questo momento la difesa del suo territorio era affidata non più alle legioni, ma ai contingenti ausiliari. Il *castrum* di *Burnum*, abbandonato, e le *canabae*¹² sorte pres-

so di esso si svilupparono dapprima in un aggregato demico, poi ottennero l'assetto giuridico di *municipium* nel II secolo d.C.¹³.

Tra i diversi documenti epigrafici che fanno riferimento al collegio decurionale e ai suoi esponenti si trova quello relativo a Lucio Nonio Clementiano, decurione ed edile, nel quale si fa preciso riferimento al *municipium Burnistarum*¹⁴.

Non è noto quando *Burnum* ottenne lo statuto municipale. La sua acquisizione sembra tro-

passero agglomerati di baracche o piccole case d'impianto spesso precario, ad uso di commercianti, artigiani, ecc. che seguivano gli spostamenti delle legioni, assicurando ai soldati ciò di cui avevano bisogno

¹³ Il Patsch parlava di Ivoševci, località che sorge a circa due chilometri di distanza dal sito, come delle *canabae* da cui si sviluppò il *municipium*. Per lo studioso infatti *Burnum* continuò ad avere esclusivamente un carattere militare, dal momento che erano state trovate iscrizioni attribuibili a militari della *Legio I Adiutrix* (CIL, III, 2823 e 13212) e bolli laterizi della *Legio VIII Augusta*: Patsch 1899, pp. 1068 ss. Tuttavia un'analisi più attenta del materiale epigrafico ha portato a confutare questa teoria. Le iscrizioni, databili tra fine del II e la metà del III d.C., appartenevano a soldati in congedo, un beneficiario e un veterano, e non si è neppure certi che provengano da *Burnum*. In aggiunta questa legione si trovava all'epoca di Adriano, sulle rive del Danubio, per cui è difficile ipotizzare la presenza di suoi reparti a *Burnum*. Per quanto riguarda i bolli della *Legio VIII Augusta*, si è a conoscenza di un suo breve passaggio in *Dalmatia* durante l'età di Antonino Pio. A seguito di molte ricerche compiute successivamente in diversi siti sorti lungo il *limes* nord-orientale dell'Impero e in numerosi accampamenti militari, è necessario comunque oggi considerare con cautela una eventuale separazione delle *canabae* dagli accampamenti militari elevati a municipi. Il fatto che *Burnum* cessò di essere un campo legionario relativamente presto e la limitatezza delle ricerche archeologiche non da oggi la possibilità di comparare questo caso con quello di altri agglomerati civili sorti nelle medesime circostanze. Tuttavia di una cosa si è abbastanza certi, e cioè della presenza anche a *Burnum* delle *canabae* e di un loro sviluppo fin dai primi tempi dell'occupazione romana. Con ogni probabilità, però, quest'ultime si trovavano vicinissime al *castrum*: Zaninović 1968, pp. 126-127.

¹⁴ Questa iscrizione è pubblicata in: VAHD, 54 (1952), p. 210. Tra gli altri documenti epigrafici che attestano la presenza di un collegio decurionale si ricordano: la lunga iscrizione CIL, III, 2830=9891 realizzata in onore di Sex. Vinicio Faustino Iulio Severo, amico dell'Imperatore Adriano e console *suffectus* nel 127 d.C.; e l'iscrizione frammentaria CIL, III, 14321/24 relativa forse ad una qualche opera edilizia (*faciendum curavit*), la cui realizzazione era soggetta al controllo da parte di un personaggio nominato dall'*ordo decurionum*. Zaninović 1968, pp. 124-125; Medini 1974, pp. 27-53.

⁹ La ragione di tali fondazioni è da ricercare nelle esigenze strategico-militari riguardanti sia il controllo militare di una provincia recentemente pacificata e in fase di organizzazione, sia per la difesa dei centri costieri dell'Adriatico orientale, *in primis* per la protezione della capitale della provincia, la colonia *Iulia Martia Salona*. È sintomatico infatti che i *castra* di *Burnum* e di *Tilurium*, ed il *presidium* di *Andetrium*, sedi dei contingenti militari d'occupazione della provincia, siano stati collocati proprio in prossimità dei campi di battaglia in cui la resistenza delle tribù illiriche e dalmate si era mostrata più tenace: Šašel Kos 2005, 442-450.

¹⁰ Nell'autunno del 1978 nel villaggio di Uzdolje, circa 12 chilometri a sud di Knin, fu recuperata una pietra che portava scolpita la seguente iscrizione: *T(ermi)nus) · PRA(ti) / LEG(ionis) / XI · C(laudia) · P(iae) · F(idelis)*. Si tratta dell'indicazione del confine delle terre possedute dalla *Legio XI C.P.F.*, cioè del territorio che era sotto la giurisdizione della legione romana. Confrontando questo documento con l'altra iscrizione, trovata nel 1890, che menziona ancora i *prata legionis* (CIL, III, 13250), si può concludere che il *territorium legionis* occupasse circa 455 chilometri quadrati di superficie in direzione di Knin: Zaninović 1985, pp. 63-73.

¹¹ È indicativo che il toponimo del luogo in cui è stata recuperata l'iscrizione sia Razvođe (it. "spartiacque").

¹² Era abituale che presso gli accampamenti si svilup-

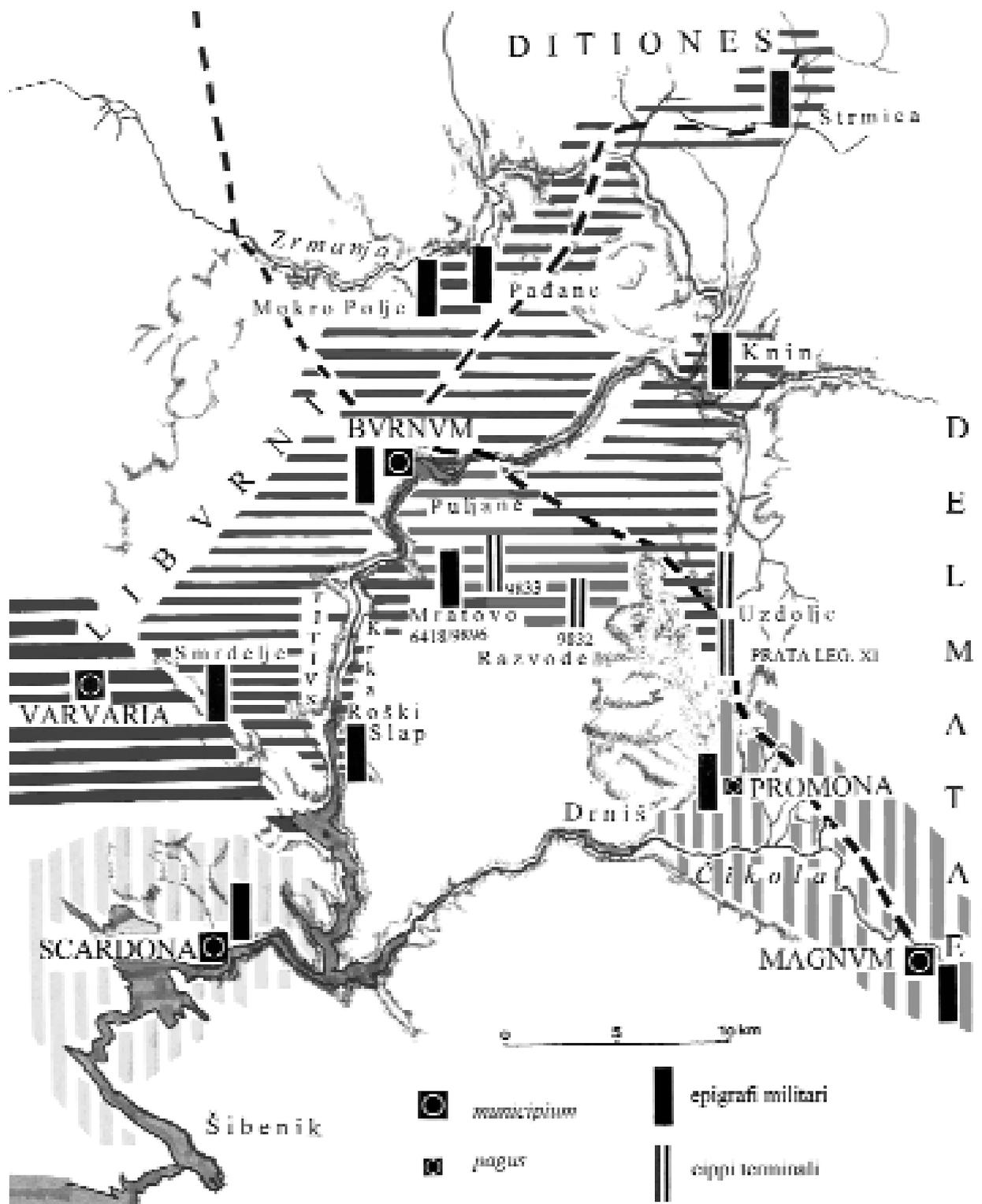


Fig. 5. Divisione amministrativa del territorio della valle della Krka in epoca romana.

vare il riscontro maggiore in età adrianea, grazie soprattutto al recupero di un'iscrizione CIL, III, 2828=9890 datata al 118 d.C., realizzata pro-

prio in onore dell'imperatore Adriano dall'*ordo decurionum*: *..Imp](eratori) Caes[ari / Div]i Traian[i / Par]thici filio) Divi / Ner[vae nepoti /*

*Tra]ano Hadriano / Aug(usto) Pont(ifici) Max(im)o / trib(unicia) pot(estate) II co(n)s(uli) II P(atri) p(atriciae) / d(ecreto) d(ecurionum)*¹⁵.

Con la nascita del municipio, il controllo strategico-militare dell'area, nodo cruciale di importanti arterie di collegamento tra zona costiera e interno della provincia¹⁶, fu comunque assicurato dagli ausiliari della *Cobors I Belgarum*, della *Cobors III Alpinorum*, e, per un breve periodo verso la metà del II secolo d.C., dai reparti della *Legio VIII Augusta* (in *Dalmatia* all'epoca di Antonino Pio) acquarterati nell'accampamento minore (*castellum*) individuato nelle immediate vicinanze della città¹⁷.

Il municipio ebbe un ruolo importante fino alla tarda antichità. Tuttavia la guerra gotico-bizantina, che nella sua ultima fase interessò vari centri della *Dalmatia* settentrionale interna, determinò nel 536-537 d.C. la scomparsa di *Burnum* dalla scena storica¹⁸.

2. La ricerca archeologica: gli scavi del 1912-1913

Come è già stato accennato, la prima campagna di scavo che ha interessato il sito romano di *Burnum* si è svolta tra il 1912 e il 1913. Il com-

pito principale della missione era quello di fare chiarezza sulla tipologia architettonica relativa all'unica testimonianza visibile *in situ*, e cioè i monumentali archi descritti per la prima volta da Alberto Fortis nel suo *Viaggio in Dalmazia*, edito nel 1774 (Fortis 1774). I risultati conseguiti furono particolarmente fruttuosi: ciò che emerse immediatamente fu la connessione dei resti riportati in luce con quelli di un accampamento militare permanente (fig. 6).

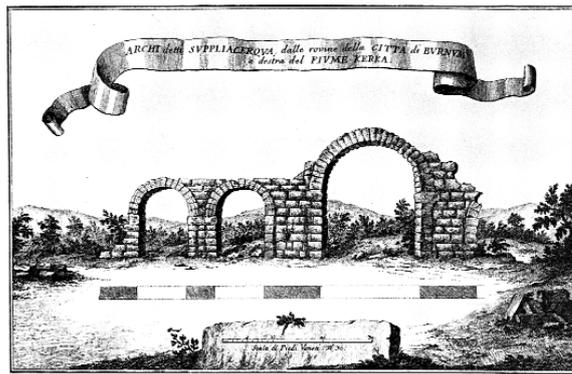


Fig. 6. Disegno degli archi di Burnum, come li vide il Fortis nel 1774.

I ricercatori austriaci determinarono la presenza di due complessi cronologicamente successivi.

Alla fase più antica apparteneva un piccolo complesso di forma rettangolare (60 x 40 m), chiuso sul lato corto settentrionale da una serie di ambienti tra i quali, quello centrale (9 m di larghezza, 15 m di lunghezza), si presentava con un'abside in corrispondenza dell'asse mediano dell'intera costruzione (Reisch 1913, pp. 122-123).

Queste strutture furono successivamente abbattute per la messa in opera della pavimentazione di uno spazio aperto riferibile a un complesso più grande, il quale ha mantenuto l'orientamento delle strutture precedenti, come mostra la ripresa dell'asse dell'ambiente absidato (T) nel successivo ambiente (G). L'area occupata dal secondo complesso copriva una superficie rettangolare di 93 x 73 m e presentava sul lato corto settentrionale una sala centrale absidata (G), affiancata sui lati da tre ambienti identici e a essa simmetrici (Reisch 1913, pp. 125-128).

Una serie di sale si apriva poi sul lato lungo occidentale dell'area aperta lastricata, interrompendosi bruscamente (*a-b* della pianta) in corri-

¹⁵ Adriano conferì lo statuto municipale ad un gran numero di *canabae*, di insediamenti civili ed a numerosi *castra* e *castella* lungo tutto il *limes* nord-orientale dell'Impero: *Augusta Vindelicorum*, *Carnuntum*, *Brigetio*, *Aquincum*, *Cetium*, *Municipium Latobicorum*, *Mursella* in Pannonia; *Viminacium*, *Drobeta* in Mesia; *Napoca* in Dacia; Zaninović 1968, p. 127.

¹⁶ Per comprendere il valore del ruolo strategico di *Burnum* basta osservare la Tavola Peutingeriana. Questa mostra *Burno* (*Burnum*) come centro viario cruciale in cui convergevano ben cinque importanti strade. Tre che attraversavano il suolo liburnico: la prima da Senia s'inoltrava verso l'interno della provincia per arrivare ai centri sul Danubio, la seconda da *Jadera* (*Iader*) attraverso *Nedino* (*Nedinum*) e *Aserie* (*Asseria*) giungeva a *Burno*, e la terza che sempre da *Jadera* seguendo la costa passava per *Scardona*; e due (una costiera e una più interna) che correavano in territorio dalmata e terminavano a *Salona*: Bojanovski 1974, pp. 203-210.

¹⁷ Queste unità militari sono documentate a *Burnum* dal II secolo d.C. in poi: Suić 1970, pp. 93-129.

¹⁸ «Asinarius itaque, ubi Suaviam venit, barbarorum contraxit exercitum. Vlegislaus vero in Liburniam Gotthos ductabat. Qui ubi cum Romanis apud Scardonem acie conflixissent, victi bello ad Burnum urbem se receperunt»: Procop., *Goth.*, I, 16.

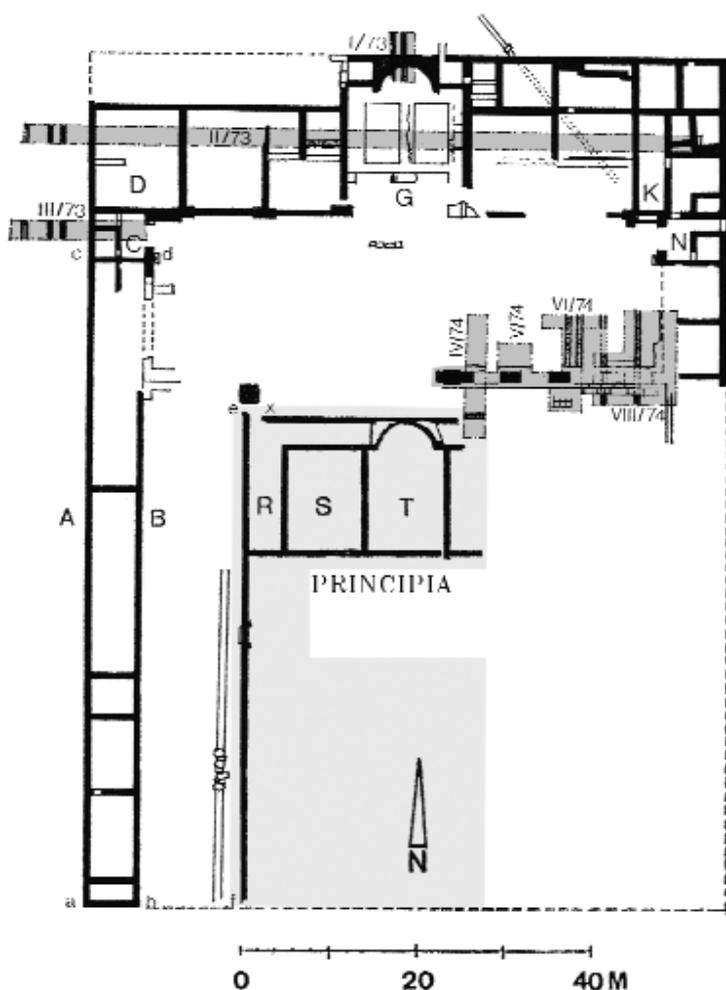


Fig. 7. Planimetria dei resti individuati da Reisch nel 1912-1913. Evidenziate in grigio le trincee eseguite da Kandler nel 1973-1974.

spondenza di un muro est-ovest al di là del quale l'allineamento nord-sud terminava. Un sondaggio esplorativo indicava la presenza a sud di una strada ovest-est che correva in direzione della porta occidentale (*porta principalis dextra*), la cui torre sud venne ritrovata nell'autunno del 1913 (Reisch 1913, p. 132) (fig. 7).

Al termine delle ricerche, Reisch ipotizzò che ciò che aveva scoperto, al centro di un'area che calcolò occupare una superficie di 8,5 ettari, poteva essere interpretato con i resti di due complessi che, mostrando una planimetria riconducibile alle forme dei *principia-praetoria* dei *castra stativa*, rappresentavano due fasi della vita militare dell'accampamento legionario di *Burnum*¹⁹.

¹⁹ Sull'interpretazione delle strutture del complesso più

Per l'inizio della costruzione del *castrum*, il Reisch indicava i militari della *Legio XX Valeria Victrix* e quelli della *Legio XI* per il suo completamento.

Basandosi poi sui risultati delle ricerche condotte dal Patsch, il Reisch attribuiva le strutture del *praetorium* più monumentale ad una riorganizzazione dell'accampamento per il soggiorno, nel II secolo d.C., della *Legio VIII Augusta* o della *Legio I Adiutrix*, e sosteneva quindi che lo sviluppo del *municipium Burnistarum* fosse riferibile alle sole *canabae* localizzate da lui ad Ivoševci (Patsch 1899, pp. 1068 ss.).

3. Le indagini di revisione del 1973-1974

La seconda campagna venne condotta tra il 1973 e il 1974, dopo pluriennali lavori preparatori a cura della Sezione Antiquaria della Commissione Balcanica (Kandler 1976-77, pp. 39-45; Zabehlicky-Scheffenegger, Kandler 1979).

Lo scopo delle ricerche consisteva nella revisione dei risultati della campagna precedente, e in particolar modo nell'acquisizione di nuove informazioni sul più grande e monumentale dei due complessi.

Dal momento che le strutture riportate in luce all'inizio del Novecento furono nuovamente interrare al termine delle indagini e poiché il terreno era divenuto nel frattempo di proprietà privata e destinato a uso agricolo, lo scavo si ridusse ad alcune trincee e saggi esplorativi²⁰.

recente, il Reisch lasciò comunque aperte diverse possibilità. Infatti fin da subito gli parve problematico pensare che la serie di arcate in pietra fossero riconducibili, dal punto di vista della tecnica edilizia e dello stile decorativo, ad una costruzione di carattere militare, e quindi ad una ricostruzione del *castrum* nel II secolo d.C.

²⁰ Nel corso del primo anno di ricerche furono effettuate tre trincee: la prima in prossimità dell'ambiente

A questa limitatezza si aggiunse il problema di riuscire a intercettare una stratigrafia che non fosse stata compromessa dai precedenti scavi. Fortunatamente le trincee furono posizionate in settori in cui, fatta eccezione per un solo caso, l'interruzione degli strati antichi terminava in corrispondenza delle strutture più recenti: la successione stratigrafica sottostante era intatta e risultò fondamentale per la determinazione cronologica della fase più antica del *castrum*.

Emerse infatti che le strutture della cosiddetta seconda fase avevano obliterato fondazioni murarie precedenti. Queste strutture, attribuibili alla prima fase, si impostavano direttamente sul suolo vergine e i reperti materiali recuperati non sembravano scendere oltre il primo quarto del I secolo d.C.: contrariamente a quanto sostenuto dal Reisch non c'erano tracce riferibili alla *Legio XX Valeria Victrix*.

In alcuni settori poi, tra il materiale recuperato in occasione degli scavi, emersero diversi frammenti di tegole e mattoni che riportavano bolli della *Legio XI*. Poiché 36 su 47 dei bolli documentati restituivano l'appellativo di *Claudia Pia Fidelis*, si stabilì che alcuni interventi edilizi furono compiuti nel *castrum* dopo il 42 d.C. (Kandler 1976-77, p. 44).

Questo suggerì agli archeologi guidati da Kandler che la costruzione del *castrum* fosse avvenuta in un luogo non precedentemente frequentato, che la sua realizzazione fosse opera dei militari della *Legio XI*, e che probabilmente, intorno alla metà del I secolo d.C., qualche settore dell'accampamento subì un riassetto.

Accanto a questi nuovi dati, la scoperta, all'interno della fossa di fondazione di uno dei muri settentrionali del complesso di seconda fase, di una moneta di Nerva (96-98 d.C.) sembrava determinarne uno spostamento cronologico all'inizio del II secolo. Considerando poi i numerosissimi frammenti architettonici e le iscrizioni che furono raccolte in occasione dello smantellamento degli accumuli di pietre che

absidato (G); la seconda, lunga ben 75 metri, correva in senso est-ovest e "tagliava" tutta la serie di ambienti settentrionali; la terza fu aperta parallelamente alla precedente, ma nel settore ovest del complesso. I saggi del secondo anno invece interessarono tutti la zona degli archi rimasti *in situ*: Kandler 1976-77, p. 41.

delimitavano i campi coltivati, maturò l'ipotesi che i resti del complesso più monumentale fossero riferibili al contesto "ufficiale" di un impianto forense²¹.

La continuità del sito fu inoltre confermata da un ulteriore periodo caratterizzato da interventi costruttivi, che tuttavia non furono classificati dal punto di vista cronologico. A questa ulteriore fase erano da ricondurre un rialzamento dell'area aperta lastricata (piazza del foro) ed altri cambiamenti che interessarono gli ambienti settentrionali del complesso (Kandler 1976-77, p. 45).

4. L'acquedotto romano Plavno polje-Burnum

Contemporaneamente alle campagne austriache di revisione dei dati sul *praetorium-forum*, nel 1973-1974 sotto la direzione del Museo Archeologico di Zara, iniziarono le ricerche dell'acquedotto di *Burnum*²².

Poiché di tale costruzione non si disponeva di testimonianze dettagliate, ad eccezione delle notizie riportate da Neumann all'inizio del XX secolo, si provvide a una ricognizione sistematica di tutta l'area circostante il sito.

Va tuttavia ricordato che nel panorama delle notizie archeologiche della campagna del 1912-

²¹ Tra i frammenti architettonici comparivano spezzoni di cornici e fregi decorati, blocchi di architrave e basi modanate. Lo stile delle decorazioni era riferibile al II secolo d.C.: Kandler 1976-77, pp. 43-44.

²² Il dato più antico sulla concreta presenza di un acquedotto che rifornisse il sito di *Burnum*, si ritrova in una pianta risalente al 1808 che mostra le rovine del *castrum*: Kubitschek 1928, p. 38. Molto più tardi, il "Nestore" dell'archeologia croata Don F. Bulic (Bulic 1879, p. 83), sosteneva l'infondatezza della tesi secondo cui i resti degli archi avrebbero rappresentato le strutture portanti dell'acquedotto, perché la loro altezza superava di molto la quota dello *specus*, il cui tracciato era riconoscibile in alcuni settori. Verso la fine del XIX secolo, gran parte della Dalmazia settentrionale fu interessata da ricognizioni atte a documentare la presenza di testimonianze antiche. I dati raccolti in quella occasione furono così rilevanti da determinare l'inizio delle ricerche archeologiche sistematiche a *Burnum* condotte dalla Scuola Archeologica di Vienna. Nel rapporto redatto da W. Neumann (Neumann 1900, p. 201), per la prima volta si indicò che l'acqua di cui si riforniva l'accampamento militare di *Burnum* proveniva dalla sorgente di Radljevac localizzata a Plavno-polje.

1913, generalmente riferibili al *castrum*, avevano particolare importanza i dati acquisiti, e parzialmente pubblicati, sulla raccolta e sull'utilizzo dell'acqua a *Burnum*.

Nella parte orientale del settore nord dei *principia* più monumentali, venne infatti scoperta una piccola fontana (*nymphaeum* o *lacus*): in base alle indicazioni di Reisch, i resti erano così ben conservati da permetterne la completa ricostruzione. La fontana (4 x 1,50 m) era costituita da una vasca contenuta da due muri laterali in grandi blocchi di pietra che sostenevano un architrave decorato con immagini di armi e armature romane. Sopra l'architrave, un frontone recava la rappresentazione a rilievo della lupa con Romolo e Remo. La parete posteriore della vasca era decorata con tredici piccole nicchie quadrangolari incorniciate da piccole colonne, nelle quali erano poste probabilmente delle stuette. Dietro questo *lacus* decorato, si trovava una cisterna lunga circa 12 m e larga 3. Dalla cisterna l'acqua si riversava nella fontana attraverso tre fori²³.

Oltre a questa ricostruzione, nel resoconto della prima campagna di scavi a *Burnum* non si accennava all'acquedotto, ma la presenza di una fontana monumentale suggeriva, assieme alle altre testimonianze, un possibile e fertile campo d'indagine; in due mesi di ricerche sistematiche fu infatti possibile individuare la quasi totalità del tracciato e documentare le sue caratteristiche costruttive.

La necessità di rifornirsi d'acqua pura e salubre, preferibilmente acqua di fonte piuttosto che acqua corrente (nel caso specifico, captare l'acqua dalla Krka era assai problematico, visto che il divario di quota tra il *castrum* e il fiume sottostante ammonta a circa 100 m), costrinse le guarnigioni romane di stanza a *Burnum* a ricercare risorse idriche nel settore nord-orientale della regione, in corrispondenza di Plavno polje (21 km di distanza in linea d'aria), sul versante occidentale della catena montuosa del Velebit.

Individuata la sorgente adeguata a Radljevac, si stabilì il percorso che l'*aqueductus*

²³ Reisch 1913, pp. 116-118. I frammenti dell'architrave e il frontone decorato con il rilievo sono conservati al Museo Archeologico di Zara.

avrebbe dovuto percorrere per arrivare al *castrum*²⁴.

L'esigenza di mantenere una pendenza costante fece sì che il condotto idrico compisse un percorso molto lungo e dall'andamento curvilineo (soltanto così l'acqua poteva defluire senza problemi fino alla "foce artificiale" nel *castrum*), raggiungendo in tal modo una lunghezza complessiva di 32 km (fig. 8).

Nel suo tratto iniziale, dalla sorgente d'altura alla pianura, l'acqua scorreva all'interno di un canale scavato direttamente nella roccia viva.

Raggiunta la zona pianeggiante, lo *specus* o *canalis* (dimensioni: 0,42 x 0,29 m), formato da due muretti paralleli costituiti da blocchi di pietra rivestiti da diversi strati impermeabili di ghiaia e argilla, e con una copertura in lastre di calcare, procedeva in direzione dell'accampamento poco al di sotto del piano di campagna antico. Soltanto in corrispondenza di depressioni e avvallamenti del terreno vennero costruiti dei terrapieni al di sopra dei quali si impostava il canale gravitazionale (Ilakovac 1982, pp. 45-53; Idem 1984, pp. 21-22).

Una gigantesca costruzione individuata a Ribnjak (i locali da secoli chiamano questa località "acquario") sul lato orientale del tracciato, a circa 650 m dal suo ingresso a *Burnum*, sembra identificabile in una grande cisterna o vasca di decantazione (*castellum limarium* o *piscina limaria*). La struttura di forma rettangolare (138 x 25 m) presentava un doppio muro perimetrale (larghezza 0,60 m) in blocchi di pietra squadrata, messi in opera in filari orizzontali e legati con malta (senza aggiunta di polvere di mattone), a costituire il paramento di un nucleo interno in conglomerato. Esternamente, i muri mostravano, in corrispondenza dei lati corti, e soprattutto in quello sud-occidentale, piloni di rinforzo a intervalli regolari di 2,20 m²⁵.

Due canali realizzati in blocchi di pietra, riportati in luce sia a nord che a sud-ovest, col-

²⁴ Si tracciava una pianta con il profilo geografico del terreno indicando colline e avvallamenti, pianure e corsi d'acqua, poi si procedeva alla costruzione dell'acquedotto.

²⁵ Internamente alla cisterna correva, parallelo al muro di cinta, ma ad una distanza di ca 0,20 m, un ulteriore muro della stessa larghezza: Ilakovac 1982, pp. 60-65; Ilakovac 1984, pp. 28-29.



Fig. 8. Tracciato dell'acquedotto romano Plano polje-Burnum.

legavano questa cisterna con il tracciato dell'acquedotto.

Per quanto riguarda la resa impermeabile, il piano interno della struttura, scavato fino al raggiungimento del suolo roccioso, presentava una sovrapposizione di fondi di preparazione. Sulla roccia basale era applicato uno spesso strato di argilla frammista a pietre di diversa grandezza, sopra il quale si trova un ulteriore strato di pietrame misto a sabbia e ghiaia. Come ultimo strato impermeabile era impiegata di nuovo una mistura d'argilla e fine pietrisco, che con probabilità costituiva il fondo della cisterna²⁶.

Ancora aperta è la questione relativa al tipo di copertura: la scoperta di mattoni dalla forma "a cuneo", tipica delle strutture a volta, induce a ritenere che il soffitto fosse realizzato o con volte a crociera su pilastri, o da una lunga volta a botte su sostegni ad arco²⁷.

L'ingresso dell'acquedotto nell'accampamento militare si trovava sul lato settentrionale, tuttavia non è ancora stato individuato il punto esatto²⁸.

È probabile che il passaggio del canale gravitazionale fosse a ovest di quella che doveva costituire una delle porte d'accesso al *castrum*, nel caso specifico la *Porta Decumana*. L'acquedotto terminava probabilmente con un *castellum divisorium*, a forma di torre, al cui interno vi erano una o più camere di decantazione e la vasca dalla quale, per mezzo di apposite bocche calibrate a seconda della quota prevista, l'acqua veniva ripartita e immessa nelle condutture. Oltre la cinta muraria, infatti, sono stati rintracciati due percorsi sotterranei ben definiti: il primo correva in direzione degli archi e quindi verso la zona centrale dell'inse-diamento, dove il Reisch aveva riportato in luce

²⁶ Anche se, in un piccolo settore, sono state individuate lastre di pietra collocate sulla sua superficie: Ilakovac 1982, pp. 66-71; Idem 1984, pp. 30-32.

²⁷ La capacità della suddetta cisterna era di 1042 m cubi, pari ad oltre un milione di litri d'acqua. Considerando che nel *castrum* di *Burnum* soggiornava una legione che all'epoca del primo impero contava circa 6.000 militari, il rifornimento era tale che anche in caso di guasto ciascuno poteva disporre di

171 l d'acqua. Questo dato è di particolare interesse, infatti fornisce interessanti informazioni relative alle norme romane sull'approvvigionamento, l'igiene e le scorte d'acqua potabile nei contesti militari: Ilakovac 1982, pp. 71 e 86-87; Idem 1984, pp. 33-35.

²⁸ L'intersezione tra le mura e l'acquedotto rappresentava uno dei problemi più importanti per la progettazione di tali costruzioni, poiché non doveva limitarne la capacità difensiva e ostacolarne la circolazione interna.

la cisterna e la fontana (*nymphaeum* o *lacus*); l'altro verso la *Porta principalis dextra* (Ilakovac 1982, pp. 91-96; Idem 1984, pp. 37-39).

Per quanto riguarda la datazione dell'acquedotto Plavno Polje-Burnum non è stata rinvenuta nessuna testimonianza scritta che fosse collegabile all'epoca e alle modalità della sua costruzione, per questo sono state avanzate ipotesi sulla base dei dati archeologici.

In occasione delle indagini che hanno investito il canale gravitazionale e la grande cisterna sono stati recuperati materiali (frammenti d'anfore e ceramica comune) che, pur non fornendo un'esatta cronologia circa l'origine dell'acquedotto, tuttavia ne indicavano un utilizzo già nella prima metà del I secolo d.C. (Ilakovac 1982, p. 101; Idem 1984, p. 44).

Se è vero che il confronto tra le soluzioni tecnico-costruttive dell'acquedotto Plavno polje-Burnum con quelle di altri esempi diffusi in tutto il territorio dell'Impero romano comporta grosse difficoltà, poiché ciascun acquedotto costituisce un progetto edilizio dotato di una propria specificità, tuttavia, sulla base di alcune sue peculiarità costruttive, si è potuto osservare che questo acquedotto si caratterizzava per la presenza di tecniche assai "arcaiche": in primo luogo lo scarso impiego di specifica malta idraulica (*opus signinum*), che non è stata individuata nel canale gravitazionale, ma soltanto in alcuni settori della cisterna (e l'utilizzo di semplice argilla come componente impermeabile), e ancora la scelta di un terrapieno come struttura portante dello *specus* (nei punti in cui il terreno era troppo basso e c'era la necessità di mantenere costante la quota del canale gravitazionale non sono state scelte le abituali soluzioni tecnico-edilizie del muro o degli archi in pietra) (Ilakovac 1982, pp. 102-103; Idem 1984, p. 45).

Valutando aspetti tecnici e archeologici, e considerando anche lo sviluppo della situazione politico-militare in quest'area, Ilakovac ha ipotizzato che l'acquedotto di Burnum fosse stato costruito intorno agli anni 20 del I secolo d.C. dai militari della *Legio XI*²⁹.

²⁹ A lungo si è ritenuto che la *Legio XX Valeria Victrix*, subito dopo il 9 d.C. abbia iniziato i lavori di costruzione del *castrum* e dell'acquedotto. Nella realizzazio-

5. Sintesi ricostruttiva

Le fonti letterarie, quelle epigrafiche e i dati forniti dalle indagini archeologiche sembrano indicare che il *municipium* di Burnum ebbe origine in un'area in cui erano presenti differenti tipologie d'insediamento: il *castrum* occupato dalle legioni romane, il *castellum* (o i *castella*) dei corpi ausiliari creati a supporto dell'accampamento principale, le *canabae* e il centro fortificato dei *Burnistae*.

Per cercare di comprendere le dinamiche di sviluppo storico, urbanistico e monumentale che hanno interessato il sito è necessario a questo punto fare una premessa che chiarisca la specificità della storia di questo settore di "confine" della provincia romana della *Dalmatia* (fig. 9).

Il limite tra territorio liburnico e dalmata non è ben definito nel suo complesso. Se non ci sono dubbi sulla corrispondenza del confine con il basso corso e la foce della Krka³⁰, per quanto riguarda invece il settore sud-orientale e l'alta valle del fiume sono ancora aperte diverse ipotesi.

La potente e aggressiva federazione dei Dalmati, assoggettando e integrando le varie comunità della zona centrale della sponda orientale dell'Adriatico nella prima metà del II secolo a.C., riuscì a estendere la propria dominazione fino al territorio dei Liburni. Da questo momento tutta la zona a oriente del fiume Krka divenne un vasto teatro di guerra (Wilkes 1969, pp. 29-36; Zaninović 1999, pp. 183-186). La situazione si aggravò ulteriormente a partire dal I secolo a.C. a causa degli interventi romani volti a difendere i *conciliabula civium Romanorum* sorti sulla costa e le comunità liburniche, in

ne di questi complessi però poté essere impegnata soltanto un anno. È presumibile solamente supporre che i militari della *XX Valeria Victrix* si siano occupati dei problemi tecnici relativi all'acquedotto, e che per questo progetto avessero provveduto alla ricognizione del territorio. Si trattava di attività legate alla ricerca delle capacità idriche delle fonti disponibili, della misurazione delle differenze geodetiche tra sorgente e luogo di destinazione e la valutazione dell'eventuale posizionamento del tracciato in relazione alla morfologia del territorio (ostacoli naturali): Ilakovac 1982, pp. 104-105; Idem 1984, pp. 46-47.

³⁰ Oltre al già citato Plinio, Strabone, 7, 5, 4; Tolomeo, 2, 16, 2.

archeologici riferibili per esempio al *castellum* o alle *canabae*, e considerando la limitatezza di quelli sul *castrum*, nessuna informazione deve essere presa per certa. Credo tuttavia che, vista la mancanza di un qualsiasi quadro generale, anche un semplice ragionamento, basato comunque su ipotesi sempre motivate, possa aiutare e, perché no, stimolare l'interesse per nuove e fruttuose considerazioni.

È evidente che dalle operazioni di conquista (35-33 a.C.) di Ottaviano fino alla definitiva pacificazione al termine del *Bellum Batonianum* (6-9 d.C.) l'esercito romano fu continuamente impegnato in operazioni di conquista e difesa. Risulta difficile da ammettere che all'interno di questo periodo turbolento (Suet., *Tib.* 16: «gravissimum omnium externorum bellorum post Punica»), le truppe romane presenti sul suolo illirico si fossero impegnate anche nella costruzione di un *castrum stativum* a *Burnum*.

Tra questi due conflitti i *castra hiberna* dei reparti militari impegnati nell'*Illyricum* erano ancora ubicati ad Aquileia. Poiché comunque l'avanzata dell'esercito romano e degli alleati in territorio dalmata fu organizzata proprio da quest'area del confine liburnico, è probabile che i militari della *Legio XX Valeria Vixtrix*³³, ne presero il controllo stabilendosi in un accampamento mobile (le cui tracce ancora non sono state individuate sul terreno), oppure occupando provvisoriamente l'insediamento fortificato dei *Burnistae* sulla sponda sinistra della Krka³⁴.

Se la mancanza di fonti epigrafiche e il rinvenimento di un solo monumento sepolcrale

appartenente a un soldato di questa legione è attribuibile al suo prolungato impegno nelle tante battaglie combattute in territorio illirico, allora indirettamente si può anche ipotizzare che la presenza della *Legio XX Valeria Vixtrix* non si sia materializzata nella costruzione del *castrum* di *Burnum*.

Dopo la ribellione di Batone e la partenza della *Legio XX*, fu inviata in *Dalmatia* la *Legio XI*. L'arrivo della legione coincide con la fase in cui la provincia, ormai definitivamente pacificata, è sottoposta a un intenso programma di riorganizzazione (programma già iniziato nel 27 a.C., ma successivamente interrotto a causa degli avvenimenti bellici).

La guerra del 6-9 d.C. rese palese agli occhi del nuovo imperatore Tiberio, trionfatore sulle popolazioni dalmate e pannoniche ribelli, che solamente la costruzione di importanti basi militari, unite a un efficiente sistema di collegamenti, poteva in questa prima fase consolidare il potere romano nelle regioni appena conquistate.

Realizzatore di questo efficace sistema di controllo sulla provincia fu P. Cornelio Dolabella (governatore imperiale – *legatus Augusti pro praetore*), *vir simplicitatis generosissimae* (Vell., II, 125), che dal 14 al 20 d.C. si distinse come eccellente amministratore.

L'inizio del mandato di Dolabella dovrebbe quindi coincidere con la costruzione del *castrum* permanente di *Burnum* e la realizzazione della strada che dalla capitale *Salona*, passando per l'accampamento militare (di cui ne garantiva la sicurezza), arrivava *ad imum montem Ditionum Ulcirum* (CIL, III, 3201 = 10159 + 3198b = 10156b) per poi proseguire *ad fines provinciae Illyrici* (CIL, III, 3198/a = 10156/a + 3200)³⁵.

A supporto di tale ipotesi sarebbe un piccolo frammento iscritto proveniente proprio dal sito (CIL, III, 14321), su cui rimangono però conservate soltanto quattro lettere:

[P(VBLIO)] CORN[ELIO DOLABELLA]

³³ La *Legio XX Valeria Vixtrix* giunse nell'*Illyricum* verso il 20 a.C., per poi essere trasferita nel 10 d.C. nel doppio accampamento di Colonia, per la ricostruzione dei presidi sul fiume Reno che subirono gravi danni nel 9 d.C. durante la sconfitta di Varo. Sulla sponda orientale dell'Adriatico le testimonianze epigrafiche di militari appartenenti a questa legione si riferiscono a tre iscrizioni funerarie (due veterani e un centurione) rinvenute a *Salona*, *Iader* e *Burnum*. La presenza della legione a *Burnum* sembrerebbe attestata, anche se indirettamente, dal ritrovamento di un'ara sacra dedicata a Giove da parte di un militare campano, *unicum* in Dalmazia, che si ritiene appartenente alla *Legio XX Valeria Vixtrix*.

³⁴ A conferma di questa ipotesi testimonierebbero i numerosi rinvenimenti ceramici, in particolare anfore e *pitboi* databili all'età tardo-repubblicana, proto-imperiale rinvenuti sulla "gradina" di Puljani: Ilakovac 1982, pp. 103-104.

³⁵ L'intensa attività di Dolabella in *Dalmatia* è testimoniata da una serie notevole di iscrizioni. Per quel che riguarda le strade, le più importanti sono le così dette "iscrizioni salonitane": Bojanovski 1974, p. 17.

È possibile che le lettere indichino il nome del governatore della provincia. L'argomento a favore di questa interpretazione è il materiale del supporto iscritto: marmo (lo spessore è di 6 cm e le lettere sono alte 5 cm). Evidentemente l'iscrizione, di grande manifattura, doveva essere pertinente a un edificio di carattere ufficiale e indicarne il termine della sua costruzione.

A questa datazione sembrano corrispondere comunque anche i risultati delle indagini archeologiche del 1973-74: nei sondaggi effettuati all'interno dell'area del *castrum* le più antiche testimonianze documentate risalgono all'età tiberiana. Poiché Ilakovac, dopo le indagini sistematiche sull'acquedotto, ha affermato che la fine della sua costruzione non può essere datata oltre il 20 d.C., allora non sarà azzardato ritenere che la realizzazione dell'intero progetto (*castrum* e acquedotto) sia stata compiuta dai militari della *Legio XI*³⁶.

Il *castrum*, la cui planimetria generale è ancora oggi riconoscibile nelle foto aeree, aveva una forma rettangolare (330 x 295 m) con gli angoli arrotondati ed era diviso in tre settori quasi uguali da due vie parallele alla fronte: la *via Principalis* (individuata dal Reisch nel 1912-13) e la *via Quintana* (corrispondente all'attuale via Zara-Knin). Nel settore a nord-ovest, corrispondente alla *raetentura*, era probabilmente sistemata la maggior parte dei magazzini (*horrea*), delle scuderie e delle caserme militari; mentre in quello a sud-est, in direzione del canyon del



Fig. 10. Il castrum.

fiume, la *praetentura*, si trovavano solitamente l'ospedale (*valetudinarium*) e le baracche dei reparti difensivi. Nella zona centrale, tra *via Principalis* e *via Quintana*, erano ubicati i più importanti edifici che formavano il complesso dei *principia*: il *sacellum (aedes)* centrale, il *praetorium* (residenza del comandante), il *tribunal* o *suggestus* (da dove il comandante parlava ai soldati), ecc. (fig. 10).

Non disponendo della documentazione originaria relativa agli scavi del 1912-13, e considerando che il Reisch nella sola relazione pubblicata presenta un quadro generico, non si è in grado di dire oggi se il più piccolo dei due complessi da lui scoperto, identificabile comunque con una parte dei *principia* del *castrum*, sia riferibile al contesto cronologico dell'età di Tiberio o sia da collegare a un rinnovamento, una riorganizzazione dell'accampamento militare in età claudia.

È stato supposto infatti che dopo il tentativo di rivolta del governatore della provincia L. Arrunzio Camillo Scriboniano nel 42 d.C., il *castrum* di Burnum sia stato interessato da nuovi lavori edilizi³⁷.

³⁶ A sostegno di un effettivo inizio dei lavori di costruzione del *castrum* di Burnum in età tiberiana, si potrebbe aggiungere anche la notizia riportata da Tacito (*Ann.*, II, 44) sulla presenza del figlio di Tiberio, Druso, nell'*Illyricum* (verso il 17 d.C.) allo scopo di conquistarsi la simpatia delle truppe e la destrezza militare. In un secondo passaggio Tacito scrive anche che, dopo la morte di Germanico (19 d.C.), Druso ritorna nell'Illyrico (*Ann.*, III, 7). Con ogni probabilità durante il primo viaggio Druso soggiornò negli accampamenti militari di Burnum e Tilurium, poi successivamente, si recò ad Issa, dove fece costruire un *campus* per le esercitazioni militari testimoniato da un'iscrizione (Rendić-Miočević 1952, p. 42). La costruzione dell'accampamento potrebbe quindi porsi tra il 14 e il 17 d.C., cioè tra l'inizio del mandato di Dolabella e la prima visita del principe Druso.

³⁷ Scriboniano con l'aiuto delle legioni VII e XI aveva tentato di salire al trono imperiale, ma i reparti dell'esercito romano rinunciarono alla cospirazione. La loro lealtà fu premiata da Claudio, divenuto nel frattempo imperatore, con il titolo onorifico di *Claudia Pia Fidelis*.

L'ipotesi si basa sul materiale archeologico rinvenuto da Kandler in occasione dei saggi di revisione del 1973-74 (in particolare sui laterizi con i bolli della *Legio XI C.P.F.*) e sull'iscrizione, datata al 51 o all'inizio del 52 d.C., eretta in onore di Claudio e curata da P. Anteio Rufo, governatore della *Dalmatia* tra il 50 ed il 54 d.C. (CIL, III, 14987/1, Abramić 1924, p. 221; Medini 1967, p. 63):

[TI(BERIVS) · CLAVDIVS · DRVSI] / F(ILIVS) · CA[ES]AR · AVG(VSTVS) · G[ERMAN(ICVS) / PONT[IF]EX · MAXIMVS · [TR(IVNICIA) · P(OTESTATE) · XI] / IMP(ERATOR · XX[...]. CO(N)S(VL) · V · CENSO[R · P(ATER) · P(ATRIAE)] / P(VBLIO · ANTE[IO · R]VFO · LEG(ATO) · PR[O · PR(AETORE)] / [F(ACIENDVM)] · C(VRAVIT)

La riqualificazione del *castrum* (o forse soltanto una ricostruzione della zona dei *principia*) e la costruzione dell'anfiteatro (come si vedrà nell'ultimo paragrafo) dopo il 42 d.C., furono probabilmente un premio per la lealtà della *Legio XI* e contemporaneamente anche un segno del potere del nuovo sovrano.

Con la partenza della *Legio XI C.P.F.*, a *Burnum* arrivò la *Legio III Flavia Felix*. Creata nel 70 d.C., rimase in *Dalmatia* fino all'86 d.C. quando fu trasferita a *Singidunum* in *Mesia*³⁸.

Con la partenza dell'ultima legione di stanza a *Burnum* sembrerebbe terminare anche la vita militare del *castrum*.

Lo spostamento delle legioni acquartierate nei *castra* di *Burnum* e *Tilurium* va visto perciò come una conseguenza del deterioramento dei rapporti tra i Romani e le popolazioni presenti oltre il Danubio e della necessità di una maggiore difesa del *limes* nord-orientale dell'Impero.

Senza ulteriori indagini è impossibile determinare cosa sia accaduto al *castrum* tra l'86 d.C. e il momento in cui ottenne la condizione municipale. Tuttavia è altamente improbabile che l'accampamento fosse stato completamente abbandonato. Verosimilmente qualcuna delle

unità ausiliarie di cui si hanno testimonianze epigrafiche ne ha occupato le strutture.

Quello che può essere compreso con chiarezza riguarda invece le dinamiche che portarono alla nascita del *municipium Burnistarum*.

La presenza delle unità militari a *Burnum* e il suo inserimento sulle strade commerciali che attraverso il Velebit e le Alpi Dinariche portavano nell'interno della *Dalmatia* e su quelle che per le più protette regioni interne raggiungevano le città della costa hanno influito positivamente sulla crescita economica della regione e ne hanno condizionato il processo insediativo.

Fin dall'inizio della sua costruzione, il *castrum* deve aver favorito lo sviluppo, lento ma costante, delle *canabae*, cioè dei *vici militares* costituiti da *cives Romani consistentes ad legionem* (ossia *ad castra*), artigiani e mercanti che operavano per l'esercito³⁹.

Questi insediamenti spontanei e in origine precari divennero col tempo agglomerati sempre più stabili. Determinante fu il fatto che all'importanza militare rivestita dal *castrum* per tutto il I secolo d.C., si sostituì quella commerciale: *Burnum*, proprio per la sua posizione strategica, divenne una tappa obbligata nel passaggio delle merci (manufatti artigianali e prodotti minerari) tra la costa adriatica e il bacino danubiano.

La ricchezza economica e la sicurezza garantita dalla presenza delle formazioni ausiliarie nel *castellum* deve aver comportato, verso la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., una crescita di importanza e un incremento demico tali da indurne un aumento del livello di autonomia.

La data esatta di quando l'insediamento ottenne la municipalità non è nota. Sulla base delle iscrizioni note si tende ad attribuire la creazione del *municipium Burnistarum* ad Adriano. A sostegno di questa tesi solitamente si associa il fatto che in *Dalmatia* Adriano conferì la municipalità a diversi centri come *Pelve*, *Salvium* e probabilmente anche a *Delminium*, visto il numero di *Aelii* che si riscontra nelle iscrizioni di questi insediamenti. Poiché questi

³⁸ Ai legionari di questa si deve la realizzazione della seconda fase dell'anfiteatro di *Burnum*, quella più monumentale.

³⁹ La maggior parte delle case, delle osterie, delle *tabernae* e delle officine appartenenti alle *canabae* dovevano essere sicuramente situate nelle immediate vicinanze del *castrum*.

municipia Aelia si snodano tutti lungo la strada che da *Burnum* conduceva alla pianura orientale bosniaca e alle valli fluviali del Vrbas e della Sava, si è portati ad ipotizzare che il conferimento della municipalità sia avvenuto in occasione di uno dei numerosi viaggi, dalla *Pannonia* alla *Dalmatia*, compiuto dall'imperatore⁴⁰.

Ciò nonostante esiste anche un'altra possibilità, e cioè che la concessione dello *status* municipale di *Burnum* sia da riferire all'imperatore Traiano.

Gli storici concordano ormai da qualche tempo sul fatto che, per motivi logistici e strategici, Traiano, in occasione della II Guerra Dacica (105-106 d.C.), una volta partito da Ancona e sbarcato a *Iader*, abbia condotto parte delle sue truppe verso gli accampamenti della media valle del Danubio attraverso la rete stradale della *Dalmatia*.

Combinando i dati desunti dall'interpretazione dei pannelli LXXIX-LXXXVII scolpiti sulla colonna Traiana e le testimonianze epigrafiche recuperate in territorio dalmata, è infatti possibile riconoscere, nel tragitto *Iader-Asseria-Burnum-Salona*, alcune delle principali tappe toccate da Traiano nel suo avvicinamento alla Dacia⁴¹.

Del resto la scelta di una tappa nel *castrum* di *Burnum* sembrava obbligata per motivi strategici. In primo luogo perché *Burnum* era ancora una delle due principali sedi del contingente romano nella provincia. Secondo perché una parte dell'esercito giunto dall'Italia, percorrendo le strade che collegavano il *castrum* con l'entroterra, avrebbe reso sicure le vie dell'interno per l'imperatore, che raggiunse invece il Danubio attraverso la rete dei collegamenti di *Salona*.

Restando nell'ambito delle ipotesi, allora non sarà del tutto illogico presumere che il programma di monumentalizzazione che interessò *Burnum* all'inizio del II secolo d.C. sia da considerare proprio in rapporto alla guerra in Dacia e al passaggio dei contingenti militari. Poiché l'esito della campagna dacica fu positivo, le costruzioni assunsero connotati civili e non militari.

Che le strutture del più monumentale dei due complessi riportati in luce dal Reisch possano in qualche modo essere collegate a Traiano, sembrerebbe testimoniato dall'iscrizione, anche se estremamente lacunosa, scolpita sopra un monumentale epistilio calcareo (0,44 metri d'altezza x 1,44 metri di lunghezza) (CIL, III, 14988):

[IMP(ERATOR) CAESAR NERVA TRAIANVS
GER]MANIC(VS) DACIC(VS)

Comunque stiano le cose, è in rapporto diretto con lo stabilirsi del *municipium Burnistarum* (o sotto l'Impero di Traiano, o comunque non più tardi di Adriano), che si considera la costruzione del più vasto dei due complessi architettonici embricati l'uno all'altro nel *castrum* di *Burnum*.

Per permettere la realizzazione del nuovo impianto civile (composto da una piazza bordata da portici sui lati lunghi, sui quali si apriva una fila di *tabernae*) furono demoliti tutti gli edifici sorti in corrispondenza dei *principia* dell'accampamento militare.

po' curiosa, del passaggio di Traiano e del suo esercito attraverso l'entroterra di *Salona* (l'odierna Bosnia). Si tratta di un argomento di folklore, un racconto popolare intitolato "L'imperatore Traiano ha le orecchie di capra". Il fenomeno straordinario del passaggio di un grande esercito ha lasciato una tale memoria: Nikolanci 1989, 121-142; Cambi 2001, pp. 148-160.

⁴⁰ Che ci fu concretamente la sua visita in *Dalmatia* lo testimonia un sesterzio in rame, della serie delle cosiddette "monete geografiche" o "monete dei viaggi", coniate per tutte le regioni visitate dall'imperatore Adriano, sul retro della quale è scritto: *Exerc(itus) Delmaticus*. Con ogni probabilità egli attraversò questo territorio prima di diventare imperatore, ossia nel periodo in cui deteneva la carica di *tribunus militum* per più legioni, e quando nel 107 d.C. fu *legatus pro pretore Pannoniae inferior*. In base alle iscrizioni di *Hadra* (CIL, III, 2844) e di *Burnum* (CIL, III, 2828 = 9890), alcuni pensano che Adriano visitò la *Dalmatia* proprio nel 118 d.C., quando dopo essere diventato imperatore partì dalla Siria e, attraverso la Pannonia, giunse in Italia: Zaninović 1968, pp. 127-128; Wilkes 1969, p. 218.

⁴¹ Sono diverse le prove che legano il passaggio di Traiano in *Dalmatia*. Tra le più significative si possono elencare: l'iscrizione relativa alla costruzione per volontà di Traiano di un nuovo acquedotto nella città di *Iader* (CIL, III, 2909); la realizzazione (CIL, III, 15034) della monumentale porta di *Asseria* in onore dell'imperatore vincitore in Dacia; le epigrafi (CIL, III, 2887; 2823) dei soldati morti lungo il viaggio; una dedica a *Veneri Parthicae* (CIL, III, 2770) trovata nell'entroterra di Sebenico; a *Salona* la munificenza di un individuo che ha fatto costruire un piccolo tempio dedicato a Silvano per ringraziarlo della salute dell'imperatore. C'è poi un'altra prova, forse un

Si noterà subito che la più larga delle tre arcate conservate ancora alla fine del XVIII secolo si erge di fronte alla sala absidata (G) e in asse rispetto agli altri locali di questo lato nord, tutti simmetrici in rapporto ad essa.

Questa fila di arcate rappresentava in realtà la facciata di tutta la parte settentrionale del foro.

Sulla base della presenza di semi-colonne collocate davanti alle piccole sale (C e N), che determinavano l'allineamento del colonnato nord dell'edificio, al quale corrispondeva un colonnato sud (costruito sul prolungamento del muro settentrionale della piccola sala che fa seguito a N), non si esita quindi nell'identificarvi la *basilica* del foro di *Burnum*.

La tripartizione dell'estremità orientale dell'edificio (nel quale è riconoscibile il *tribunal*) risponde dunque alla suddivisione dello spazio interno della *basilica* in navata centrale e laterali.

Con un volume di 18 x 71 m ca., l'edificio di *Burnum* si iscrive perfettamente nella serie delle basiliche conosciute: queste sono le stesse proporzioni del complesso di Silchester (17,40 x 72 m)⁴².

La posizione centrale della sala absidata (G) ha determinato in facciata l'allargamento e il rialzamento dell'intercolumnio assiale; questo significava sottolinearne tutta l'importanza. Si osserverà inoltre che essa era costruita su due locali sotterranei a volta che rialzavano il pavimento di 2,37 m in rapporto alle stanze vicine.

Ancora una volta, l'asse trasversale della *basilica* viene tagliato e interrotto, cioè negato dalle disposizioni architettoniche particolari che privilegiano l'orientamento longitudinale del foro. In ragione della sua pianta, delle sue dimensioni (13 m di larghezza e 14 m di profondità) e della sua posizione, è possibile riconoscerne la *curia*; i locali sotterranei possono essere identificati con l'*aerarium* del municipio⁴³.

Traendo vantaggio dalla pendenza naturale del terreno che in questo punto è caratterizzato da terrazze che degradano in prossimità del canyon della Krka, l'architetto del nuovo municipio ha disposto scenograficamente la successione di piazza, *basilica* e *curia/sacellum*, sottolineando, attraverso procedimenti urbanistici, l'importanza dei due monumenti essenziali della vita municipale⁴⁴.

Da questo momento in poi il nome di *Burnum*, in origine legato all'imponente "gradina" dei Liburni poi al *castrum* militare, si identifica nell'importante centro urbano e nodo stradale sorto sulla riva destra del fiume Krka.

6. L'anfiteatro di Burnum

Alla documentazione archeologica fin qui presentata è possibile aggiungere oggi i dati preliminari della campagna di scavo dell'anfiteatro, iniziata nel 2003 dagli archeologi dell'Università di Zara e del Museo civico di Drniš.

L'ipotesi che il *castrum* di *Burnum* fosse dotato di un anfiteatro fu avanzata già negli anni Trenta del '900. Studiosi come Bulić e Marun ritenevano infatti che l'avvallamento di forma ellittica delimitato da un massiccio accumulo di pietre, presente nella zona sud-occidentale del sito, avrebbe potuto nascondere i resti (fig. 11).

Dal momento che non furono mai organizzate ricerche, non si ebbero testimonianze concrete sulla sua reale esistenza fino all'autunno del 2003, quando, eliminata la vegetazione che ne ricopriva le strutture, sono stati scoperti i resti dell'ingresso meridionale dell'anfiteatro.

I lavori di scavo e documentazione, patrocinati dalla Direzione del Parco Nazionale della

⁴² Secondo altri, non manca di confrontare il ritmo di questa facciata con quello della *basilica* di *Volubilis* sulla sua fronte occidentale; certamente le proporzioni sono qui più slanciate e l'arcata centrale presenta la stessa altezza delle altre poiché nessuna sala interrompe il muro di fondo nell'asse, ma l'effetto prodotto è molto simile e il parallelismo aiuta a comprendere oggi la facciata di *Burnum*, poiché il monumento è stato oggetto di un'anastilosi abbastanza forzata: Balty 1991, pp. 356-357.

⁴³ Non è escluso che questo ambiente absidato che si

apre perpendicolarmente all'asse longitudinale della *basilica*, interpretabile con la *curia*, svolgesse anche la funzione di un vero e proprio sacello del culto imperiale.

⁴⁴ Dal punto di vista dell'urbanistica si è di fronte ad una delle mutazioni più significative che riguardano l'organizzazione dell'area forense, una trasformazione del modello di base tripartito, in cui la *basilica* rappresenta l'elemento di passaggio tra l'area commerciale della piazza e il settore pubblico-amministrativo e/o l'edificio religioso.



Fig. 11. L'anfiteatro di Burnum: come si presentava prima dello scavo.



Fig. 12. Veduta aerea dell'anfiteatro in corso di scavo.

Krka, sono attualmente in corso e richiederanno probabilmente ancora un paio d'anni. Rimanendo in un ambito abbastanza generico è tuttavia possibile delineare un quadro di informazioni attendibili.

Nel suo complesso l'edificio riportato in luce misura 130 x 117 m. La struttura ellittica, scandita da quattro entrate (due principali e due secondarie) munite di scale d'accesso alle gradinate, chiude un'arena di 50 x 47 m⁴⁵ (fig. 12).

Il circolo esterno dell'ellissi mostra un muro di contenimento per le gradinate realizzato in grandi pietre quadrate unite da grappe metalliche; nel lato interno, invece, l'anello che racchiude l'arena si presenta in blocchi di pietra di diversa grandezza, legati con abbondante malta.

⁴⁵ Cambi *et alii* 2006, pp. 7-10. È stato calcolato che per le sue dimensioni l'anfiteatro di *Burnum* poteva ospitare dai 6 ai 10 mila spettatori.

La costruzione degli elementi strutturali dell'anfiteatro ha sfruttato la presenza di una dolina carsica. Questa situazione ha portato gli architetti romani a realizzare i corridoi d'accesso (*vomitoria*), che si chiudono ad imbuto verso l'interno, direttamente sul banco roccioso e con una pendenza in direzione dell'arena.

In corrispondenza dei quattro ingressi il piano del banco roccioso è stato regolarizzato per facilitarne il cammino.

I passaggi avevano una copertura a volta, realizzata con una tecnica costruttiva semplice ed efficace: una successione di filari semi-semicircolari formati da blocchi tronco-conici di tufo, alternati a filari identici di blocchi di calcare. Il soffitto è poi stato rivestito di intonaco bianco. I muri dei corridoi presentavano in corrispondenza dell'imposta della volta blocchi lapidei decorati con una semplice modanatura.

La scoperta, in corrispondenza della porta meridionale (probabilmente la *Porta Pompae*), di un'iscrizione monumentale in pietra con il nome dell'imperatore Vespasiano, permette di datare la costruzione dell'anfiteatro di *Burnum*, nella forma attuale, agli anni 76-77 d.C.⁴⁶ (fig. 13).

Allo stato attuale non è ancora possibile definire con chiarezza l'inizio della sua costruzione, ma la dedica di Vespasiano indica che si è di fronte a un atto di evergetismo dell'imperatore. Dall'iscrizione si può dedurre che Vespasiano donò l'anfiteatro ai militari della *Legio IV Flavia Felix*, legati in modo personale con l'imperatore.

Tuttavia è possibile che l'edificio abbia avuto una fase precedente.

La maggiore testimonianza della presenza di un edificio più antico sembrerebbe offerta dal fatto che, in corrispondenza della porta meridionale, i muri del corridoio d'accesso si appog-

⁴⁶ Il blocco (dimensioni: 294 x 100 x 32 cm), spezzato in due parti probabilmente nel momento del crollo, mostra l'iscrizione all'interno di un campo in bassorilievo, delimitato da una *tabula* biansata. La pietra calcarea è di qualità superiore rispetto al materiale impiegato per la costruzione dell'anfiteatro. Il nome dell'imperatore Vespasiano è seguito dalla titolatura imperiale. L'ottava *tribunicia potestas* indica come data il 76-77 d.C. Come secondo criterio di datazione si ha il fatto che nella seconda metà del 76 d.C. Vespasiano è stato proclamato *Imperator* per la 18 volta: Cambi *et alii* 2006, pp. 12-13.



Fig. 13. L'iscrizione dell'imperatore Vespasiano trovata durante lo scavo della porta meridionale dell'anfiteatro.

giano alle strutture di una preesistente apertura molto più larga, ma più semplice. A questo va aggiunto che negli strati più bassi sono stati recuperati numerosissimi oggetti d'uso quotidiano risalenti all'inizio dell'età imperiale: probabile indizio di una vita intensa anche prima dell'età flavia⁴⁷.

7. Il programma del Laboratorio di Rilievo

I risultati delle ricerche fin ora effettuate nella zona dell'anfiteatro e le potenzialità archeologiche e turistiche che riveste l'intero sito di *Burnum* hanno suscitato grande attenzione da parte del Ministero della Cultura Croata, tanto da indurre la progettazione e la realizzazione di un parco archeologico, il primo in territorio croato.

Le relazioni coltivate con il Direttore del Museo Civico di Drniš, Dott. Josko Zaninović, hanno fatto emergere la necessità e la disponibilità per una cooperazione scientifica finalizzata alla realizzazione del progetto *Burnum*; si è perciò deciso di attivare una collaborazione tra il Laboratorio di Rilievo delle Strutture Archeologiche del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna (coordinato dal Dott. Enrico Giorgi) e il Museo Civico di Drniš.

Gli obiettivi concordati prevedono: l'attivazione di laboratori sul campo, con finalità scientifiche e didattiche, di topografia archeolo-

gica, analisi delle strutture murarie, diagnostica per il restauro e materiali archeologici e archeozoologici, la revisione della vecchia documentazione e la produzione di una nuova e moderna documentazione e nuove ricerche scientifiche. Le finalità e i risultati previsti investono quindi gli ambiti della ricerca, didattica, valorizzazione e divulgazione.

La documentazione raccolta in occasione della prima campagna (25-30 agosto 2005), mediante un avanzato sistema di metodologie di tipo non invasivo di rilevamento topografico, ha avuto come obiettivo la revisione dei vecchi dati, facendo chiarezza sia sulla tipologia architettonica degli archi sia sull'interpretazione della planimetria del foro cittadino⁴⁸.

Durante la campagna 2006 si è proceduto all'apertura di alcuni mirati saggi di scavo, i cui risultati, fondamentali per verificare i risultati delle analisi non invasive, possono rivelarsi un importante strumento per aprire nuove ipotesi sulla cronologia delle vicende storiche che hanno interessato la zona del *castrum* e del successivo *municipium* di *Burnum*.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Abramić 1924 = M. Abramić, *Militaria Burnensia*, Zagabria 1924.

Altini *et alii* 2005 = M. Altini, J. Bogdani, F. Boschi,

⁴⁷ Cambi *et alii* 2006, p. 26. Se questo dato venisse confermato allora non si esclude che la prima fase dell'anfiteatro di *Burnum* sia riferibile all'età di Claudio.

⁴⁸ I risultati raggiunti a *Burnum* sembrano particolarmente significativi poiché costituiscono l'exportazione di un metodo corrispondente a quello già sperimentato ad Acquaviva Picena.

- E. Ravaioli, M. Silani, E. Vecchietti, *Prime esperienze del Laboratorio di Rilievo Archeologico: la Fortezza di Acquaviva Picena (AP) e il castrum romano di Burnum (Drniš, Croazia)*, in «Ocnus» 13, 2005, pp. 9-33.
- Balty 1991 = J.C. Balty, *Cvria ordinis-Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.
- Bojanovski 1974 = I. Bojanovski, *Dolabelin sistem cesta u rimskoj provinciji Dalmaciji* (Il sistema stradale organizzato da Dolabella nella provincia romana della Dalmazia), Sarajevo 1974.
- Bulic 1879 = F. Bulic, *Cenni archeologico-epigrafici sui distretti di Zara, Bencovac, Knin, Selenico*, BD, 2, 1879.
- Cambi 2001 = N. Cambi, *I porti della Dalmazia*, in «AAAd» 46, 2001, pp. 137-160.
- Cambi et alii 2006 = N. Cambi, M. Glavičić, D. Maršić, Ž. Miletčić, J. Zaninović, *Amfiteatar u Burnumu: stanje istraživanja 2003-2005* (L'anfiteatro di Burnum: risultati degli scavi condotti dal 2003 al 2005), Drniš-Šibenik-Zadar 2006.
- Čače 1989 = S. Čače, *Pogranične zajednice i jugoistočna granica Liburnije u kasno predrimsko i u rimsko doba* (Comunità di frontiera e il confine sud-orientale della Liburnia in età pre-romana e romana), in «Diadora» 11, 1989, pp. 59-91.
- Fortis 1774 = A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia dell'abate Alberto Fortis*, Venezia 1774.
- Ilakovac 1982 = B. Ilakovac, *Rimski akvedukti na području sjeverne Dalmacije* (Gli acquedotti romani della Dalmazia settentrionale), Zagabria 1982.
- Ilakovac 1984 = B. Ilakovac, *Burnum II: der römische Aquädukt Plavno polje - Burnum. Bericht über die Forschungen 1973 und 1974*, in «Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften», 1984.
- Kandler 1976-77 = M. Kandler, *Burnum*, in «ÖJh» 51, 1976-1977, pp. 39-45.
- Kandler 1979 = M. Kandler, *Burnum I: Erster Bericht über die Kleinfunde der Grabungen 1973 und 1974 auf dem Forum*, in «Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften», 1979.
- Kubitschek, 1928 = W. Kubitschek, *Aus Dalmatien und seinen Hinterlande*, «VHAD» 15, 1928, p. 38.
- Medini 1967 = J. Medini, *Epigrafički podaci o munificencijama i ostalim javnim gradnjama iz antičke Liburnije* (Dati epigrafici sulle munificenze dell'antica Liburnia), in «RFfZd» 6, 1964-1967, pp. 45-74.
- Medini 1974 = J. Medini, *Ordines decurionum Liburniae*, in «RFfZd» 12, 1974, pp. 27-53.
- Neumann 1900 = W. Neumann, *Bericht über die im Jahre 1899 ausgeführte Reise in Dalmatien*, Mitteilungen der k. k. Zeltralkomm., 26, Wien 1900.
- Nikolanci 1989 = M. Nikolanci, *Prikaz Salone i Madera na Trajanovu stupu* (La rappresentazione di Salona e Iader sulla colonna Traiana), in «VHAD» 82, 1989, pp. 121-142.
- Patsch 1899 = C. Patsch, *s.v. Burnum*, «RE» 3, 1899, pp. 1068 ss.
- Pavan 1958 = M. Pavan, *Ricerche sulla provincia romana di Dalmazia*, Venezia 1958.
- Raknić 1965 = Z. Raknić, *Dvojni epigrafički spomenik iz burnuma* (Due nuovi documenti epigrafici provenienti da Burnum), in «Diadora» 3, 1965, pp. 71-82.
- Reisch 1913 = E. Reisch, *Die Grabungen des österreichischen archäologischen Institutes während der Jahre 1912 und 1913*, in «ÖJh» 16, 1913.
- Rendić-Miočević = D. Rendić-Miočević, *Druzov bora-vak u Dalmaciji u svijetlu novog Viškog matpisa* (La presenza di Druso Cesare in Dalmazia nell'iscrizione di Viš-Issa), in «VielDal» 54, 1952, pp. 41-50.
- Šašel Kos 2005 = M. Šašel Kos, *Appian and Illyricum*, Ljubljana 2005.
- Suić 1970 = M. Suić, *Noviji natpisi iz Burnuma* (Nuove iscrizioni di Burnum), in «Diadora» 5, 1970, pp. 93-129.
- Wilkes 1969 = J.J. Wilkes, *Dalmazia*, Londra 1969.
- Zaninović 1968 = M. Zaninović, *Burnum, castellum-municipium*, in «Diadora» 4, 1968, pp. 119-129.
- Zaninović 1985 = M. Zaninović, *Prata legionis u Kosovom polju kraj Knina s osvrtnom na teritorij Tilurija* (Prata legionis nel Kosovo polje presso Knin e nel territorio di Tilurium), in «Opuscola Archaeologica» 10, 1985, pp. 63-79.
- Zaninović 1999 = M. Zaninović, *La Dalmazia in età imperiale*, in L. Braccesi, S. Graciotti (a cura di), «La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica (Atti del Convegno, Venezia, 1996)», Firenze 1999, pp. 213-224.